

# Riviste

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **31 (1959)**

Heft 6

PDF erstellt am: **15.08.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

---

## RIVISTE

---

« REVUE MILITAIRE SUISSE »

*Ottobre 1959.*

\* Il fascicolo si apre con un'ampia esposizione del ten. col. Racine sulla difesa del nostro spazio aereo, esposizione che riflette le idee espresse in proposito dal capo dell'istruzione delle truppe DAA, col. Brig. Meyer, nel corso dell'assemblea generale degli ufficiali di quell'arma ed alla presenza del capo del Dipartimento Militare Federale.

Il nostro spazio aereo dovrà essere difeso non soltanto quando la nazione si trovasse in stato di guerra, ma anche drante lo stato di neutralità.

E' chiaro che compito delle truppe preposte alla difesa antiaerea non è soltanto quello di proteggere le installazioni militari e civili contro interventi nemici, ma anche quello di permettere, in caso di guerra, il mantenimento dell'attività civile e militare del paese: occorrerà quindi opporsi ad ogni penetrazione aerea, che possa aver luogo fra i 50 m. ed i 15 km. di

altitudine, sia che l'intento bellico che ispira tali penetrazioni sia diretto contro la Confederazione, sia che si indirizzi contro obiettivi non situati entro i nostri confini.

I mezzi di cui dispone attualmente la nostra DAA non sono però pari ai compiti che la nuova tattica aerea le impone: il costante aumento di velocità degli aeroplani e le altezze sempre più grandi alle quali essi possono volare, rende enormemente difficile una difesa efficace dello spazio aereo con l'aiuto di mezzi terrestri.

Occorre quindi mettere in dotazione nuove armi, perfezionando al massimo nel contempo quelle di cui ora disponiamo.

In particolare è da respingere la troppo facile teoria secondo la quale l'avvento dei mezzi teleguidati esclude dal campo della battaglia aerea il classico cannone: questo conserva ancora tutta la sua efficacia per tiri a breve od a media altezza: è sulle grandi distanze che il classico mezzo non è più redditizio. La DAA pesante dovrà quindi gradualmente venir

sostituita da armi più moderne. Non sarà purtroppo possibile ottenere l'introduzione di esse per parecchio tempo: occorre di conseguenza potenziare i nostri attuali gruppi pes. DAA, in particolare dotandoli di apparecchi radar e di calcolatori elettronici: di tali impianti l'Italia e la Germania hanno fatto comande all'industria svizzera per oltre 100 milioni di fr.

L'aviazione resterà tuttavia sempre il mezzo più efficace per la difesa dello spazio aereo durante il periodo di neutralità: in caso di guerra essa dovrà concentrarsi però sul suo compito tattico principale, quello di interventi per attacchi su obiettivi terrestri. La difesa dello spazio aereo resterà allora affidata esclusivamente ai mezzi della DAA.

\* Il I ten. Trappolet espone qualche interessante idea sugli impieghi militari della TV: il nostro esercito, sull'esempio di quelli delle maggiori potenze, ha già al suo attivo interessanti esperienze in questo campo: durante il CR 59 della I Div. fu creato un distaccamento TV, completamente motorizzato, che era in grado di stabilire in un'ora e mezza un valido collegamento di osservazione.

L'utilità dell'impiego della TV a scopi tattici è indubbia: nella difensiva, la possibilità offerta al capo di osservare a distanza punti particolarmente sensibili di un settore gli sconferisce deduzioni che un semplice osservatore non è in grado di effettuare e gli permette

di prendere misure rapide e sicure.

All'attacco, le camere mobili, portate dall'uomo o sistemate su elicotteri presentano una notevole utilità tattica.

Altro impiego interessante è la sincronizzazione dei movimenti di truppa, effettuata col sorvegliare a distanza punti di passaggio obbligati.

Ancora più utile il collegamento tra un PC « A » ed un PC « B », specialmente per la trasmissione visiva delle carte di situazione.

Evidentemente tale impiego della TV, per il momento solo in bianco e nero, impone l'adozione di determinati segni convenzionali per l'indicazione dell'avversario e delle proprie truppe, i classici colori (rosso e blu) non potendo essere impiegati.

\* Notevole l'articolo del cap. M. Montfort sul senso ed il valore del saluto.

Esso fu all'origine un segno di pace: due guerrieri, avvicinandosi senza intenzioni ostili, levavano la mano destra col palmo aperto a mostrare che non vi tenevano armi.

Nel medioevo, l'abitudine cavalleresca muta il significato profondo del gesto, introducendovi un elemento di cortesia e di eleganza sino allora assente: durante i tornei, al momento di iniziare il combattimento, i due avversari portavano la mano destra all'altezza dell'elmo, per levare la visiera e mostrare il viso: è a questo momento che lo sguardo prende

nel saluto militare quel valore primordiale che non doveva più perdere.

Fino al XVIII secolo gli elementi fondamentali del saluto sono quindi *la fraternità e la cortesia*: si aggiunge a quest'epoca un nuovo fattore: *la fedeltà*. Quando due militari si incontrano, avranno a cuore di ricordarsi mutualmente gli obblighi comuni che hanno verso la bandiera, levando la mano destra verso il cielo, tenendo il pollice, l'indice ed il medio largamente aperti a rifare il gesto cristiano del giuramento.

Il saluto non è quindi un segno di subordinazione.

Il regolamento francese del 1914 recitava molto bene: « L'officier et le soldat échangent le salut: le soldat prévient seulement le geste de l'officier »: ecco l'elemento della *cortesia*. Inoltre, salutandosi in ogni occasione, ufficiale e soldato vogliono rendere, in faccia a chiunque, testimonianza della *fedeltà* conservata al giuramento che li unisce in un impegno comune.

Il saluto infine è prova della camerateria militare, della *fraternità* d'armi che si esprime negli sguardi che si cercano.

L'importanza del saluto ai fini della disciplina è provato dalle esperienze maturate nell'Armata Rossa: dopo la ventata rivoluzionaria furono soppressi in Russia i gradi ed ogni forma di cortesia militare: la guerra russo-finlandese doveva provare però la necessità delle forme per il manteni-

mento della saldezza interiore di una compagine militare e tali forme furono rapidamente reintrodotte.

Per quanto riguarda gli SU di America, gioverà ricordare che il soldato americano, a differenza del nostro, saluta sempre con la mano, sia che abbia sia che non abbia il copricapo.

Come istruire la truppa sul senso profondo del saluto?

L'autore propone un interessante piano d'istruzione, il cui primo scopo è quello di far conoscere *sia agli uomini sia ai quadri* il significato profondo delle forme di cortesia militare.

Raramente un gesto così carico di simboli come il saluto è stato tanto deformato e misconosciuto: occorre, anche nel nostro esercito, rendergli la sua primitiva ricchezza.

Ten. VASSALLI

« ALLGEMEINE SCHWEIZERISCHE  
MILITÄRZEITSCHRIFT »

Ottobre 1959.

In un profondo, meditato articolo di fondo che si rifà a quello del Col. div. Uhlmann del precedente fascicolo, il Col. Brandenberger affronta l'essenziale problema del rapporto tra tattica, tecnica e scienza quale a suo vedere dovrebbe essere nel futuro ordinamento del nostro esercito.

I compiti di preparare materialmente l'esercito per la guerra, e di condurlo nella guerra stessa, so-

no da tenere separati. E mentre il primo deve essere adempiuto da scienza e tecnica, il secondo rimane alla tattica. Sinora, nel nostro esercito, tecnica e scienza non hanno raggiunto la posizione che loro conviene, anzi nemmeno quella alla quale avrebbe diritto in virtù della già avvenuta tecnicizzazione delle armi.

Il resto del fascicolo è dedicato ai problemi della trasmissione per filo o senza delle informazioni e degli ordini militari. Mi limito ad accennare gli argomenti trattati dai vari articoli:

- sulle crescenti esigenze poste alle trasmissioni nella guerra moderna, e soprattutto atomica. riferisce il Ten. col. SMG Honegger;

- il Col. Wettstein espone l'importanza delle reti TT e radio per la nostra difesa nazionale.
- Seguono due articoli che presentano nuovo materiale di trasmissione del nostro esercito,
- una descrizione della situazione in questo campo presso le truppe tedesche durante l'ultima guerra mondiale (fanteria),
- ed infine alcune considerazioni sull'impiego della televisione nell'esercito.

Concludono il fascicolo, oltre alle rubriche d'uso, un'interessante spiegazione dei metodi di misurazione della radioattività dopo un'esplosione atomica, ed alcune considerazioni tecnico-tattiche sulla guerra atomica.

Ten. RIVA